

Dopo tante anticipazioni, finalmente il ministro del Lavoro scopre le carte. Scompaiono le liquidazioni?

«Soluzioni inaccettabili» affermano confederazioni e sindacati dei pensionati che respingono la proposta

Pensioni: parte subito male il confronto sulla riforma

Il ministro del Lavoro presenta la sua proposta di riforma del sistema pensionistico, ma i 12 articoli del disegno di legge hanno ricevuto un coro di critiche negative. Pensione a 65 anni per uomini e donne, riduzione del rendimento delle pensioni, abolizione delle liquidazioni. Per il sindacato, se non c'è una correzione di rotta, l'obiettivo della riforma in tempi brevi diventa una chimera.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha presentato il suo disegno di legge per il riordino del sistema pensionistico, ma per le organizzazioni sindacali e le organizzazioni dei pensionati i 12 articoli di cui è fatta la proposta del ministro non vanno proprio. Il coro di proteste riguarda un po' tutti i punti qualificanti della bozza del ministro: dall'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile all'aumento dei requisiti necessari per fruire delle pensioni d'anzianità, dall'abbassamento al 70 per cento del rendimento delle pensioni al trasferimento obbligatorio all'Inps dei due terzi dei futuri accantonamenti per le liquidazioni. Per ora il confronto è sospeso fino al termine delle festività, e il prossimo passo - dall'esito tutt'altro che scontato, per la verità - dovrebbe essere l'approvazione del ddl di Donat Cattin da parte del Consiglio dei ministri. È molto probabile comunque che alla ripresa della discussione la distanza tra l'ipotesi di riforma prospettata dal ministro e le contro-

proposte delle organizzazioni sindacali rimanga abissale. Su queste basi, è facile prevedere un clima quanto mai poco propizio al rapido varo di una riforma attesa da 15 anni che, nonostante tutto, il sindacato ritiene davvero urgentissima. La filosofia della nuova proposta di riforma era in gran parte stata anticipata in una miriade di dichiarazioni e interviste del vulcanico ministro democristiano, e in varie occasioni gli esponenti del sindacato avevano espresso critiche e perplessità. Critiche e perplessità che complessivamente vengono confermate dalla lettura dell'articololetto messo a punto da Donat Cattin, giudicato nettamente più arretrato rispetto all'ultimo progetto dell'ex ministro del Lavoro Formica. C'è chi definisce la proposta talmente negativa da sembrare quasi pensata per essere respinta. «Non c'è da stare tranquilli», dice Gianfranco Rastrelli, segretario generale della Cgil - «sistema di soluzioni di carattere puntativo. La speranza è che ci sia spazio reale per modificarle; altri-

menti, sarà chiara la mancanza di volontà da parte del governo di arrivare a una vera riforma». A Cgil, Cisl e Uil e alle tre organizzazioni dei pensionati (Spi, Fnp e Uilp) proprio non piace l'approccio generale della riforma Donat Cattin; e singoli aspetti, primi tra tutti l'aumento obbligatorio per uomini e donne a 65 anni dell'età pensionabile e il calcolo della retribuzione sull'arco dell'intera vita lavorativa, sono giudicati ipotesi da respingere. La Cgil ha chiesto al ministro di non legare le sorti della riforma a proposte inaccettabili per il sindacato; e di lavorare per creare un terreno costruttivo di confronto. Secondo Franco Marini, segretario generale della Cisl, l'obiettivo prioritario della riforma dev'essere quello della graduale unificazione di tutti i regimi esistenti, senza eccezioni, in una normativa unica per tutti i lavoratori dipendenti, rispettando comunque i diritti acquisiti dagli attuali assicurati. «La Cisl non è contraria all'elevazione dell'età pensionabile», spiega Marini, «purché la scelta sia affidata al lavoratore in una gamma più estesa di opzioni». La bozza di riforma non piace nemmeno al Pci. Per i parlamentari comunisti accanto a elementi parzialmente positivi - il riferimento va all'unicità del sistema pensionistico, peraltro molto poco respicata nel testo del ddl - prevalgono nettamente le soluzioni più discutibili, come quelle ipotizzate per le donne o il computo

della pensione sull'arco dell'intera vita lavorativa. L'interrogativo non è di poco conto: si vuole realizzare un sistema pensionistico che garantisca un reddito adeguato oppure no? Sulla base delle proposte del ministro - su cui il Pci è disposto a lavorare e discutere costruttivamente - si resta dunque in attesa di una proposta vera e propria da parte del governo. E a parte la questione della riforma complessiva del sistema, in casa sindacale si sottolinea la necessità di fronteggiare in tempi rapidi l'emergenza rappresentata dal problema delle pensioni di anzianità. Nell'incontro col ministro il sindacato ha preso atto della disponibilità del governo ad aumentare le risorse stanziate per la rivalutazione delle pensioni d'anzianità da 7640 a 9140 miliardi nel periodo 1990-1994, denari che per la verità ancora non sembrano sufficienti. E poi, ci sono i 1000 miliardi già stanziati a tal fine per il 1990: per spenderli entro la fine dell'anno, a camera chiusa, l'unica soluzione è un decreto legge del governo. Altra pesante richiesta, l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, che dal resto è l'unico sistema per evitare il ripetersi in futuro delle pensioni d'anzianità. Donat Cattin ha accettato la proposta del sindacato di una soluzione ponte per il 1991, per poi varare un meccanismo definitivo, mancando però la via libera del governo per ottenere l'indispensabile (e non lieve) copertura finanziaria.

In 12 articoli la mappa della nuova previdenza

ROMA. Vediamo in dettaglio i contenuti della proposta di riforma elaborata da Donat Cattin. Un primo punto dirompente riguarda l'elevazione a 65 anni dell'età pensionabile. Dal prossimo gennaio la soglia passerà a 61 anni per gli uomini e a 56 per le donne. Progressivamente, con uno scatto ogni biennio, si giungerà all'obiettivo di 65 anni: nel 1999 per gli uomini, nel 2009 per le donne. Inoltre, un anno di contributi avrà un tasso di rendimento dell'1,75% ogni anno, anziché il 2% attuale, il che comporterà la riduzione del rendimento di 40 anni di contributi dall'80 al 70 per cento. Il ministro parla di sensibilizzazione della coscienza previdenziale del lavoratore per farlo diventare «controllatore» del suo datore di lavoro. In realtà, molto più prosaicamente, si tratta di un bel risparmio per le casse Inps e di un duro colpo alle pensioni dei lavoratori: anziché calcolare la retribuzione pensionabile sulla media delle retribuzioni degli ultimi cinque anni lavorativi, occorrerà fare riferimento ai contributi pagati nell'arco dell'intera attività lavorativa, preventivamente rivalutati rispetto



Carlo Donat Cattin

al costo della vita. In altre parole dopo 40 anni di lavoro, in media, invece di percepire come oggi circa l'80 per cento della retribuzione pensionabile, si passerà a un assai più modesto 63-64 per cento. Per colmare questa riduzione, Donat Cattin propone una soluzione che di fatto comporta l'eliminazione delle liquidazioni. Le quote accantonate dalle imprese per il trattamento di fine rapporto. Infatti, verranno suddivise in due tronconi: la prima quota, pari al due terzi del totale, saranno versati all'Inps per consentire l'erogazione delle pensioni, mentre il terzo rimanente resterà a disposizione per i trattamenti pensionistici anche per i dipendenti del pubblico impiego e delle altre categorie professionali non iscritte all'Inps (dal giornalista ai medici), il ddl prevede una ampia quanto generica delega al governo per l'omogeneizzazione del sistema. Sono di fatto create le premesse - ben conoscendo il potere contrattuale delle corporazioni - perché per questi lavoratori vengano salvaguardati criteri più favorevoli, a partire dalle liquidazioni.

vecchio sistema, per quelli nuovi invece funzioneranno le nuove regole. Si allunga anche il periodo minimo di contribuzione per godere prima del compimento dell'età della pensione d'anzianità: si va dagli attuali 35 a 40 anni. Il principio non varrà solo per i pensionati Inps, ma verrà esteso agli statali e a tutti gli altri lavoratori che usufruiscono di fondi previdenziali diversi dall'assicurazione generale obbligatoria, con un complesso meccanismo di coefficienti di rivalutazione. L'ultimo punto della bozza ha sollevato aspre critiche. Invece di procedere subito all'equiparazione dei trattamenti pensionistici anche per i dipendenti del pubblico impiego e delle altre categorie professionali non iscritte all'Inps (dal giornalista ai medici), il ddl prevede una ampia quanto generica delega al governo per l'omogeneizzazione del sistema. Sono di fatto create le premesse - ben conoscendo il potere contrattuale delle corporazioni - perché per questi lavoratori vengano salvaguardati criteri più favorevoli, a partire dalle liquidazioni.

Le monete Dollaro in generale rialzo Il mercato ha mostrato tendenza alla speculazione

CLAUDIO PICCOZZA

ROMA. Il dollaro ha chiuso la settimana in sensibile rialzo rispetto ai cambi di apertura e soprattutto rispetto alle tendenze mostrate dall'inizio di dicembre. A Milano è stato quotato venerdì 1.140 lire, a Roma 1.143,10 contro le 1.117,4 lire di venerdì della scorsa settimana. Contro marchi il dollaro ha toccato quota 1,53 per assestarsi successivamente intorno ad 1,5250. La divisa americana, che a seguito del recente ribasso del tasso di sconto al 6,5% deciso dalla Federal Reserve sembrava aver perso ogni residua speranza di ripresa ha mostrato una incredibile vitalità quando è stato dato l'annuncio delle dimissioni del ministro degli Esteri dell'Urss Shevardnadze. I mercati finanziari, soprattutto in questo ultimo anno, hanno dimostrato di essere particolarmente sensibili alla evoluzione politica ed economica dei paesi dell'Est. Le Borse mondiali e le principali monete internazionali risentono molto delle aspettative in questa area del mondo in quanto direttamente collegate all'intrecciarsi di un nuovo quadro di sviluppo economico internazionale. La ricostruzione della Germania orientale, le prospettive di collaborazione economica della Germania unitificata con l'Urss hanno più volte giustificato le attese di un rafforzamento del dollaro ed il conseguente indebolimento del marco tedesco. In questi giorni la crisi politica nel sistema sovietico ha fatto invece ripiegare le aspettative degli operatori verso il dollaro, insostituibile bene rifugio. C'è da dire in verità che il mercato ha reagito in modo emotivo e la rincorsa verso la moneta statunitense ha preso un po' tutti di sorpresa. I mercati in questi giorni hanno in parte abbassato la guardia per l'approfondirsi delle festività di fine anno ed in questo clima la speculazione rialzista, che non ha mai abbandonato il campo

per tentare di recuperare gli insuccessi dimostrati da ottobre in poi, ha trovato terreno fertile per riconquistare posizioni. C'è da credere che una volta esaurita la spinta emotiva degli eventi politici la moneta Usa segnerà qualche arretramento ma ancora una volta essa ha dimostrato, al di là dei movimenti di breve periodo, di essere una moneta in grado di soddisfare le attese degli operatori proprio quando le crisi politiche internazionali gli fanno riscoprire la sua attitudine ad essere accettata come universale mezzo di pagamento. La ripresa del dollaro ha trovato terreno fertile anche all'interno dello Sme. Il rafforzamento del marco aveva recentemente messo sotto pressione le principali valute dell'accordo di cambio comunitario. Lira, franco francese, sterlina inglese, si sono viste costrette a difendere le rispettive parità di cambio in presenza di un inarrestabile dilagare del marco. La Banca d'Italia è stata più volte costretta a massicci interventi sul mercato per non far slittare le parità di cambio oltre il limite massimo di oscillazione consentito. Il rafforzamento del dollaro ed il conseguente indebolimento del marco hanno, silenziosamente, permesso di tirare, almeno momentaneamente, un sospiro di sollievo. Il marco contro lira ha chiuso venerdì a quota 754,67 contro le 757,16 lire raggiunte mercoledì. Rispetto alla parità centrale il deprezzamento è ora quindi dello 0,86% contro il 2,25% consentito. Per altro, nelle casse della Banca centrale, vicino ancora abbondanti riserve (a fine novembre 101.688 miliardi di lire di cui circa 50 mila miliardi in valute convertibili) il che consentirà di affrontare la ripresa delle attività all'inizio del nuovo anno con un buon margine di tranquillità.



SOGNI E REALTA' HANNO DIRITTO AL FUTURO.



CHIEDI A ISMOBAN

POLIZZA INFANZIA
Per i tuoi figli

POLIZZA SERENITA'
Per la tua vecchiaia

PREVIDENZA
Per la tua famiglia

CITTA' SERVIZIO
A favore della comunità in cui vivi

FINANZIAMENTO
Per lo sviluppo dei tuoi sogni reali

MUTUO CASA
Per avere una casa tua

ISMOBAN: l'Istituto Mondiale del Bambino e dell'Anziano opera nel mondo per lo sviluppo dei servizi sociali ed umanitari. Tale organismo, operativo dal 1979 in Italia, in occasione della celebrazione dell'Anno Internazionale del Bambino proclamato

dall'ONU, è un'Agenzia di Sviluppo (non-profit) che promuove, inoltre, il risparmio, la previdenza e la produttività. Destina, per statuto, il totale dei suoi utili al finanziamento di progetti dedicati a favore dell'infanzia e dell'anziano.



ISMOBAN
Istituto Mondiale del Bambino e dell'Anziano
Agenzia di Sviluppo
12° anno

*Segnalaci un caso sociale e saremo lieti per la segnalazione, della tua città o del luogo in cui vivi. ISMOBAN ti aiuterà.
ISMOBAN - Via Nomentana 13 - 00161 Roma - Tel. 06/734515/8411369 - Fax 8413368

Desidero ricevere maggiori informazioni sul servizio ISMOBAN

Cognome _____ Nome _____

Via _____ n° _____ Città _____ Prov. _____